

per il quale faccio voti di completa e pronta guarigione, chè egli meglio di me avrebbe saputo sostenere quest'articolo a nome anche di quegli operai (*Bene!*), i quali, sia in regime di libertà come in regime di reazione, vogliono collo studio e colla coscienza insistere lottando per il trionfo di quelle leggi sociali, le quali migliorando le loro condizioni economiche miglioreranno anche le loro condizioni morali e intellettuali, e daranno maggior forza alla classe proletaria per raggiungere più presto la sua completa emancipazione.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se io non mi appongo assolutamente male, bisogna fare una grande distinzione fra la deliberazione dei principii di una legge e tutta la casistica che poi è segnalata negli articoli. Così che lasciando alla discussione dei singoli articoli la risposta a tutte le proposte ed obiezioni fatte, io mi limiterò a pochissime parole sul principio informatore della legge stessa.

Tutti noi sappiamo che codesta non è che una aggiunta ad una legge già fatta. Io avrei avuto desiderio che si fosse partiti nel legiferare dai punti sintetici cui si potessero riferire le singole fattispecie.

Ma, girando l'occhio intorno, sulle disposizioni vigenti presso le nazioni sorelle, in codesto speciale argomento anche più progredite di noi, trovo che la via scelta è la via dell'analisi. La Germania, per esempio, ha fatto già la bellezza di sei leggi su questa materia; ed il tempo passato fra una legge e l'altra è brevissimo: ve ne è una del 6 luglio 1884, una del 15 marzo 1886, una del 5 maggio 1886, una dell'11 luglio 1887, una del 13 luglio 1887 e un'altra del 30 giugno 1900. Dunque, come si vede, per sei leggi ripetute a breve intervallo di tempo, la Germania è venuta correggendo l'opera sua. E mi sono persuaso che non si possa fare altrimenti, anche perchè partire dalla sintesi può essere un desiderio intellettualmente alto, ma nell'opera potrebbe ritrovarsi fallace. Dunque ciò che hanno fatto nazioni, sulla legislazione sociale più provette della nostra, non è disdicevole che facciamo noi.

Ho parlato della Germania, ma le leggi

per gli infortunii sul lavoro fatte in Francia si seguono con queste date: la prima è del 9 aprile 1898, poi quella del 24 maggio 1899, indi l'altra del 29 giugno 1899. Nè mi indugierò su questa dimostrazione, perchè anche in altri paesi si è dovuto progredire in codesto modo. Procediamo dunque anche noi così.

Che cosa si propone la nostra legge attuale? Un perfezionamento graduale della legge prima, e sotto questo punto di vista non può non essere accettata.

Abbiamo migliorata la legge nostra e sotto diversi punti di vista, già segnalati dall'onorevole Gianolio nella bellissima relazione, che voi avete letta ed ammirata. Difatti nella legge attuale sono considerate nuove categorie di operai. È già un gran fatto, perchè l'ideale è precisamente quello di potere assicurare contro gli infortuni gli operai tutti. Ma questo si può fare tutto a un tratto? È assolutamente impossibile; chi pretendesse ciò pretenderebbe l'assurdo. Bisogna dunque procedere gradualmente, anche perchè questo procedimento graduale è imposto dalle difficoltà oggi insormontabili per la somma occorrente. Nè basta; vi è nella legge un miglioramento direi anche più notevole, ed è l'aumento della indennità. Ed è giusto! Io ho sentito da eletti giureconsulti dire, che queste indennità rappresentano una parte del salario; ossia parte del lucro legittimo per l'azione professionale. Si comprende la verità e la filosofia di cotesto asserto: dacchè veramente l'uomo che lavora, non è solamente compensabile per l'opera che fa, ma anche per il rischio che eventualmente nel lavoro stesso incontra.

Abbiamo inoltre con questa legge autorizzato il Governo ad istituire sindacati obbligatori, ed a me pare che cotesta sia ottima cosa per raggiungere lo scopo che tutti noi desideriamo; cioè a dire, che i nostri lavoratori abbiano, per quanto è possibile, da tutti gli imprenditori di industrie, assicurate contro le evenienze tristi la loro vita e la loro salute, sebbene siffatte assicurazioni (diciamolo pur subito) danno un contingente meschinissimo che non rappresenta davvero nè la quantità del lavoro efficace, nè il rischio della propria vita e della propria salute. Ma intanto così si perfeziona la legge nè noi possiamo certamente negarlo. Siamo andati anche più innanzi, cioè alla abolizione delle franchigie. Infatti